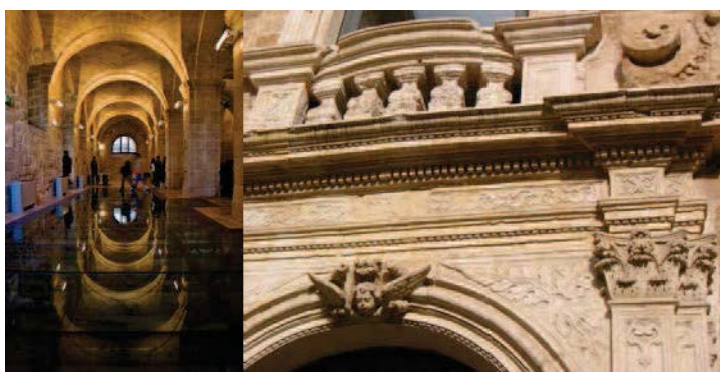




Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: Società, Ambiente, Culture

Jonian Department - Mediterranean Economic and Legal Systems: Society, Environment, Cultures



ANNALI 2015 – ANNO III (ESTRATTO)

MARINA GIGANTE

Il bullismo al femminile

DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO

Bruno Notarnicola

COORDINATORE DELLA COLLANA

Francesco Mastroberti

COMMISSIONE PER GLI ANNALI DEL DIPARTIMENTO JONICO

Bruno Notarnicola, Domenico Garofalo, Riccardo Pagano, Giuseppe Labanca, Francesco Mastroberti,
Nicola Triggiani, Aurelio Arnese, Giuseppe Sanseverino, Stefano Vinci

COMITATO SCIENTIFICO

Domenico Garofalo, Bruno Notarnicola, Riccardo Pagano, Antonio Felice Uricchio, Annamaria Bonomo,
Maria Teresa Paola Caputi Jambrenghi, Daniela Caterino, Michele Indelicato, Ivan Ingravallo, Giuseppe
Labanca, Antonio Leandro, Tommaso Losacco, Giuseppe Losappio, Pamela Martino, Francesco
Mastroberti, Francesco Moliterni, Concetta Maria Nanna, Fabrizio Panza, Paolo Pardolesi, Ferdinando
Parente, Giovanna Reali, Paolo Stefani, Laura Tafaro, Giuseppe Tassielli, Sebastiano Tafaro,
Nicola Triggiani, Umberto Violante

COMITATO REDAZIONALE

Stefano Vinci (coordinatore), Cosima Ilaria Buonocore, Maria Casola, Patrizia Montefusco, Maria
Rosaria Piccinni, Angelica Riccardi, Giuseppe Sanseverino, Adriana Schiedi

Redazione:

Prof. Francesco Mastroberti
Dipartimento Jonico in Sistemi Economici e Giuridici del Mediterraneo: Società, Ambiente, Culture
Convento San Francesco, Via Duomo, 259 - 74123 Taranto, Italy
E-mail: francesco.mastroberti@uniba.it
Telefono: + 39 099 372382
Fax: + 39 099 7340595
<http://www.annalidipartimentojonico.org>

Marina Gigante

IL BULLISMO AL FEMMINILE*

ABSTRACT	
Il saggio si propone di approfondire l'analisi del fenomeno del bullismo femminile, ignorato o non conosciuto nella percezione comune e solo di recente oggetto di adeguata attenzione a livello scientifico. Una forma di prevaricazione psicologica e verbale che rompe lo stereotipo di un bullismo quale violenza fisica e diretta declinata al maschile e che oggi appare ancor più pericoloso in quanto dispone degli strumenti offerti dal web.	The essay aims to deepen the analysis of the phenomenon of bullying women, ignored or not known in the public mind and only recently given the necessary attention at the scientific level. A form of psychological and verbal abuse that breaks the stereotype of a bullying as physical and direct male abuse male and that today is even more dangerous because it has the tools offered by the Web.
Bullismo – aggressività – vittima - bulla	Bullying – aggressiveness – victim – bully

SOMMARIO: 1. Il fenomeno del bullismo: definizioni e fenomenologia. - 2. Le ricerche in Italia e in Europa. - 3. I risvolti penali e civili del bullismo. - 4. Il bullismo al femminile. - 5. Il profilo psicologico della prevaricatrice e della vittima. - 6. Gli effetti del bullismo femminile sullo sviluppo personale e sociale.

1. L'interesse della società e dei media nei confronti del fenomeno del bullismo è sorto già sul finire degli anni '70. La ricerca scientifica internazionale¹ ha, da diversi decenni, elaborato e sperimentato "sul campo" numerose metodologie e programmi d'intervento, con l'intento di prevenire e contrastare il diffondersi delle prevaricazioni tra alunni di scuola primaria e secondaria.

Il norvegese Dan Olweus, che, negli anni Settanta aveva condotto una serie di osservazioni nel contesto scolastico, così definisce il fenomeno del bullismo: «Uno studente è oggetto di azioni di bullismo, ovvero è prevaricato o vittimizzato, quando viene esposto, ripetutamente nel corso del tempo, alle azioni offensive messe in atto da parte di uno o di più compagni»².

* Saggio sottoposto a referaggio secondo il sistema del doppio cieco.

¹ D. OLWEUS, *Bullismo a scuola*, Firenze, Giunti, 1996; S. SHARP, P.K. SMITH, *Bulli e prepotenti nella scuola. Prevenzione e tecniche educative*, Trento, Erickson, 2008.

² *Ibidem*.

Il lavoro di Olweus ha prodotto un'ampia eco nella comunità scientifica internazionale e, in special modo, nel mondo anglosassone, dove, soprattutto grazie al lavoro condotto da Peter Smith, gli studi sul bullismo ripresero nuovo vigore sul finire degli anni Ottanta, assumendo progressivamente maggiore diffusione e spessore scientifico.

In Italia, l'interesse verso il fenomeno del bullismo è relativamente recente. Illuminanti, tuttavia, le parole nel 1886 di De Amicis che, nell'indimenticabile libro *Cuore*, così descrive Franti: il "bullo torinese"

È malvagio. Quando uno piange, egli ride. Provoca tutti i più deboli di lui, e quando fa a pugni, s'inferocisce e tira a far male. Non teme nulla, ride in faccia al maestro, ruba quando può, nega con una faccia invetriata, è sempre in lite con qualcheduno. Egli odia la scuola, odia i compagni, odia il maestro³.

Bisognerà aspettare i primi anni Novanta affinché un gruppo di ricercatori coordinati da Ada Fonzi dell'Università di Firenze dia inizio alla prima indagine, sul territorio nazionale, sul fenomeno del bullismo. I risultati della ricerca furono sorprendenti: in Italia, la frequenza di casi di bullismo risultò essere maggiore che negli altri paesi d'Europa. Il fenomeno veniva riscontrato quasi totalmente in ambito scolastico e la frequenza degli episodi tendeva a decrescere con l'aumentare dell'età degli scolari, anche se, la gravità delle fattispecie aumentava nell'ambito delle scuole superiori. Gli episodi di bullismo coinvolgevano maggiormente i maschi.

L'indagine produsse un notevole impatto nel circoscritto settore della comunità scientifica, ma non ottenne un analogo risultato nel contesto sociale e culturale della società italiana. Gli studi della Fonzi e dei ricercatori da lei coordinati non furono adeguatamente recepiti da quei settori scolastico, ed educativo, che sottovalutando il fenomeno, ne minimizzavano la portata, probabilmente nella convinzione che i rapporti di forza e di gerarchia tra gli studenti, da sempre esistiti, contribuivano a formare e maturare il carattere degli adolescenti, costituendo una sorta di apprendistato.

L'interesse dei media e, conseguentemente, la sensibilizzazione della pubblica opinione nei confronti del fenomeno del bullismo, fu la conseguenza di gravi episodi di cronaca, come il caso verificatosi nel 2006 in un istituto professionale di Torino, quando quattro ragazzi molestarono un coetaneo disabile, riprendendo la scena con una telecamera per poi pubblicare il video su Youtube. L'episodio ebbe risvolti di carattere penale e l'insegnante, presente in aula, fu condannata per concorso omissivo in violenza privata, in quanto secondo l'accusa, lasciò che avvenisse la violenza da parte dei compagni del ragazzo senza fare nulla per impedirlo.

Il susseguirsi di episodi di cronaca di bullismo, che ormai non passavano più inosservati all'occhio dei media, indusse il governo a istituire una commissione

³ E. DE AMICIS, *Cuore*, Firenze, Giunti, 2004.

ministeriale di esperti con lo scopo di studiare il fenomeno e adottare tecniche e strategie per prevenire e fronteggiare gli episodi di violenza nella scuola. Sulla scorta di tale interesse, sono sorte in diverse regioni centri di ascolto con il compito di monitorare e contrastare il fenomeno, ormai ritenuto dilagante.

Quando si parla di adolescenti che vessano i compagni si fa normalmente riferimento ai maschi, anche se sono frequenti, in ambito scolastico episodi di bullismo al femminile.

Meno violento e meno visibile, il bullismo al femminile è ritenuto, a torto, meno pericoloso e, pertanto, sottovalutato e non adeguatamente studiato e monitorato. Persino Olweus tendeva ad attribuire alle ragazze una parte passiva di perseguitate a fronte dei maschi persecutori. Gli studi si sono dunque concentrati sui rapporti maschio-maschio e maschio-femmina, e solo in tempi più recenti il fenomeno del bullismo è stato osservato anche nel rapporto femmina-femmina.

Anche se ben mascherato e indiretto, il fenomeno del bullismo al femminile risulta non meno pericoloso di quello che vede il sesso maschile come protagonista. Se i maschi risultano più violenti e aggressivi, le ragazze mettono in pratica tecniche più articolate basate, essenzialmente, sulla parola, arma sottile ma in grado di tormentare una coetanea e sull'esclusione sociale fino all'isolamento.

In Italia, il termine bullismo⁴ è stato coniato di recente e il suo uso è piuttosto inflazionato sui mass-media e in ambito scolastico. Il dizionario Treccani, così definisce termine bullo: «giovane arrogante, violento, teppista, bravaccio: un giovinastro di mala vita, uno di quelli che si chiamavano 'buli'». Sul dizionario Devoto e Oli del 1993 il bullo è un «teppista, sfrontato», ma anche «in senso non cattivo, bellimbusto, che si rende ridicolo per la vistosità e l'eccentricità dell'abbigliamento». Bisogna attendere gli anni Novanta perché il termine bullismo compaia su alcuni dizionari nella sezione «neologismi».

Il bullismo è un abuso di potere. Secondo gli studi che per primi hanno affrontato questo problema, perché una relazione tra soggetti possa prendere questo nome devono essere soddisfatte tre condizioni: 1. si verificano comportamenti di prevaricazione diretta o indiretta; 2. queste azioni sono reiterate nel tempo; 3. sono coinvolti sempre gli stessi soggetti, di cui uno/alcuni sempre in posizione dominante (bulli) ed uno/alcuni più deboli e incapaci di difendersi (vittime)⁵.

Non tutte le manifestazioni aggressive fra coetanei vanno tuttavia inquadrare sotto l'etichetta di bullismo, in quanto con tale espressione si intende un tipo di relazione fra un ragazzo e un proprio coetaneo (o un gruppo di coetanei) caratterizzato da tre elementi:

⁴ Bullying in inglese, mobbing o mobbning in Scandinavia. Il significato che noi oggi diamo al termine bullismo deriva da quello anglosassone. Sull'Oxford Dictionary del 1990, «bully» denota una «persona che usa la propria forza o potere per intimidire o danneggiare una persona più debole».

⁵ E. BUCCOLIERO, M. MAGGI, *Bullismo, bullismi. Le prepotenze in adolescenza, dall'analisi dei casi agli strumenti d'intervento*, Milano, FrancoAngeli, 2005.

a. Asimmetria della relazione. Deve essere presente uno squilibrio nel rapporto di forza tra un ragazzo (vittima) e un ragazzo/i (prepotente). Questo squilibrio può essere dovuto a una diversa forza fisica, ad un maggior prestigio sociale, familiare, intellettuale. Il più delle volte si tratta di uno squilibrio che riguarda differenze nel carattere e nella personalità che impediscono alla vittima di difendersi dai comportamenti di prepotenza.

b. Intenzionalità. Il ragazzo che si trova in una posizione di maggior forza rispetto al compagno si avvale della propria superiorità per infliggere un danno al più debole attraverso atti aggressivi intenzionali di varia natura.

c. Persistenza. Sebbene anche un singolo episodio va considerato come una forma di bullismo, è più opportuno parlare di bullismo quando questo tipo di relazione persiste nel tempo⁶.

Esistono differenti tipologie di bullismo, che si dividono principalmente in bullismo diretto e bullismo indiretto. Il bullismo diretto è caratterizzato da una relazione diretta tra vittima e bullo.

La letteratura distingue ulteriormente in considerazione della natura della prevaricazione: psicologica (esclusione, maldicenza), prevalentemente femminile; verbale (prese in giro, minacce, insulti), sia maschile che femminile; fisica (aggressioni, tormenti), prevalentemente maschile. In questa terza categoria vengono generalmente compresi anche il danneggiamento degli oggetti personali, i furti e le estorsioni. Restano esclusi, ma di volta in volta riconducibili ad una delle categorie appena enunciate, gli scherzi pesanti che spesso sono tra le forme di umiliazione più pesanti per ragazzi di questa età⁷.

Nel bullismo fisico: il bullo colpisce la vittima con pugni, calci, spintoni, sputi o la molesta sessualmente; nel bullismo verbale: il bullo prende in giro la vittima, dicendole frequentemente cose cattive e spiacevoli o chiamandola con nomi offensivi, sgradevoli o minacciandola, dicendo il più delle volte parolacce e offese contro la vittima; nel bullismo psicologico: il bullo ignora o esclude la vittima completamente dal suo gruppo o mette in giro false voci sul suo conto; nel cyberbulling o bullismo elettronico: il bullo invia messaggi molesti alla vittima tramite sms o in chat o la fotografa/filma in momenti in cui non desidera essere ripreso e poi invia le sue immagini ad altri per diffamarlo, per minacciarlo o dargli fastidio.

Il bullismo indiretto è meno visibile di quello diretto, ma non meno pericoloso, e tende a danneggiare la vittima nelle sue relazioni con le altre persone, escludendola e isolandola per mezzo soprattutto del bullismo psicologico e quindi con pettegolezzi e calunnie sul suo conto.

2. Le prime ricerche effettuate sul fenomeno del bullismo a scuola risalgono ai

⁶ OLWEUS, *op. cit.*

⁷ BUCCOLIERO, MAGGI, *op.cit.*

lavori pionieristici di Olweus in Norvegia. In tale contesto lo studioso rilevò l'incidenza del problema in un ampio campione della popolazione scolastica norvegese (scuole elementari, medie e superiori), riscontrando un'elevata gravità del fenomeno e una sua presenza in tutte le fasce di età⁸.

A partire da questa prima indagine, nel tempo si sono moltiplicate le ricerche volte ad indagare sia la frequenza del fenomeno del bullismo nelle scuole delle diverse nazioni europee sia ad esplorare le dinamiche psicologiche e relazionali che si innescano tra i soggetti coinvolti nel fenomeno.

Le diverse indagini descrittive condotte sul fenomeno del bullismo hanno consentito di evidenziare una serie di variabili che sembrano presentarsi in tutti i paesi considerati e che quindi permettono di definire alcune caratteristiche peculiari del bullismo: la percentuale degli alunni che subisce prepotenze diminuisce al crescere della loro età, anche se gli episodi di prepotenza più gravi si manifestano proprio tra i ragazzi più grandi il cui comportamento aggressivo si configura come maggiormente pericoloso; i maschi, rispetto alle femmine, assumono molto più spesso il ruolo di bulli, mentre i risultati sul genere delle vittime sono poco concordi: in alcuni studi sembrano non emergere differenze di genere, in altre ricerche i maschi sarebbero vittimizzati con più frequenza; le ragazze, rispetto ai loro compagni, sono più coinvolte in forme di bullismo indiretto, mentre i maschi sono più implicati nelle forme di bullismo diretto. Inoltre, mentre i maschi scelgono come loro vittime ragazzi appartenenti ad entrambi i generi, le ragazze vittimizzano soprattutto altre ragazze; le prepotenze avvengono soprattutto nel cortile o durante la mensa e, in generale, si manifestano quando è minore il controllo esercitato dagli insegnanti; gli alunni sembrano essere particolarmente restii a raccontare ad altre persone gli episodi di prepotenze di cui sono vittima, sia per paura di rappresaglie da parte dei prepotenti sia per vergogna o paura di non essere creduti. Le figure cui comunque chiedono più spesso sostegno sono soprattutto gli amici e i genitori e, solo in casi minori, gli insegnanti⁹.

Il fenomeno è stato affrontato tardivamente in Italia rispetto ad altri Paesi europei nei quali, fin dagli anni Settanta, è stato oggetto d'indagini e riflessioni, come per esempio nei paesi scandinavi. Il primo importante progetto sul fenomeno del bullismo in Italia risale al 1993 ed è stato curato da Ada Fonzi¹⁰ dell'Università di Firenze. Per

⁸ Nello specifico, Olweus rilevò una percentuale media del 15% di alunni che, indipendentemente dal ruolo di prepotente o di vittima, era stato coinvolto, in alcune occasioni, nel fenomeno delle prevaricazioni. Di questi alunni, il 7% aveva dichiarato di essere stato prepotente, mentre il 9% aveva affermato di aver subito le prevaricazioni dai compagni. Solo una piccola percentuale (1,6%) sembrava appartenere ad una categoria mista, ovvero a quella costituita da alunni che assumevano al tempo stesso il ruolo di vittima e di bullo.

⁹ BACCHINI, *op. cit.*, p. 11 e ss.

¹⁰ A. FONZI, *Il bullismo in Italia. Il fenomeno delle prepotenze a scuola dal Piemonte alla Sicilia*, Firenze, Giunti Editore, 1997. La prima ricerca realizzata dall'Università di Firenze risale al 1997 ed è stata condotta al livello nazionale coinvolgendo 5000 studenti.

questo progetto è stato messo a punto un questionario anonimo da somministrare agli studenti, adattando i questionari di Olweus¹¹ e Whitney e Smith¹².

I risultati di questa prima ricerca sono stati sorprendenti: un'elevata percentuale di alunni delle elementari, dichiarava di avere subito prepotenze da parte dei compagni di scuola "qualche volta o più alla settimana". Nella scuola media si osservava una diminuzione del fenomeno, pur mantenendo una percentuale superiore rispetto ad altri paesi europei.

Questa prima indagine ha indotto i ricercatori ad estendere il campione. Nuove ricerche hanno interessato quindi gran parte del territorio nazionale, fornendo una stima quantitativa sulla diffusione del fenomeno e permettendo di indagare su aspetti più specifici che riguardano questo fenomeno (differenze fra i generi, tipologie delle azioni commesse, ecc.)¹³.

Ciò che era stato evidenziato dalla prima ricerca, curata da Ada Fonzi, è stato confermato dai risultati ottenuti nelle altre regioni italiane: la diffusione del fenomeno è maggiore rispetto a quella di altri paesi europei e questo dato permane anche laddove si osserva una diminuzione legata al passaggio al ciclo di studi superiori (elementari-medie).

Allo stato attuale disponiamo di dati che riguardano diverse città italiane. Il bullismo sembra essere ampiamente diffuso nelle scuole del territorio nazionale, anche se vi sono differenze tra le diverse province che indicano l'influenza dei fattori ambientali nel manifestarsi del fenomeno.

In effetti, la maggiore frequenza del bullismo nel contesto italiano non può essere attribuita semplicemente ad una maggiore aggressività degli studenti italiani rispetto a quelli delle altre nazioni europee; esistono, infatti, delle differenze di natura metodologica sia rispetto agli strumenti utilizzati per la rilevazione delle prepotenze in Italia sia rispetto al diverso contesto culturale in cui sono avvenute le varie somministrazioni. Alcune rilevazioni hanno sostanzialmente confermato i dati emersi negli altri paesi. Ad esempio, il numero dei soggetti coinvolti in episodi di bullismo tende a decrescere con l'età e si confermano anche le differenze di genere già riscontrate nelle altre nazioni europee. Un dato particolarmente rilevante, però, è quello relativo all'elevato numero di ragazze coinvolte nel bullismo nelle scuole di

¹¹ D. OLWEUS, *op.cit.*

¹² *Ibidem.*

¹³ BACCHINI, *op. cit.* Secondo l'indagine sulle condizioni dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia condotta da Telefono Azzurro e Eurispes su 1496 studenti di scuole italiane di età compresa tra i 12 e i 18 anni, le forme di prevaricazione più comunemente messe in atto sono la diffusione di informazioni false o cattive sul proprio conto (25,2%), provocazioni e prese in giro ripetute (22,8%) ed essere ripetutamente oggetto di offese immotivate (21,6%). Il 10,4% dei ragazzi intervistati ha riferito di subire una continua esclusione/isolamento dal gruppo dei pari. Si riscontra una certa prevalenza di vittime di sesso maschile per quanto riguarda gli episodi di danneggiamento (13,7% di maschi contro 8,7% di femmine), minacce (7% contro 4,2%) e percosse (4,1% contro 2,5%). Le forme di bullismo indiretto (verbale e relazionale) appaiono molto più diffuse rispetto alle forme di bullismo fisico.

Napoli e Palermo, fenomeno questo che contraddice lo stereotipo culturale che vede la donna meridionale sottomessa al maschio e relegata ad un ruolo subalterno nelle interazioni sociali. Rispetto invece alla tipologia di prepotenze, le offese verbali risultano essere le più diffuse, mentre particolarmente frequenti nel contesto napoletano sono anche i furti subiti a scuola. A differenza degli altri stati europei, emerge anche che i luoghi in cui si manifestano di più le prevaricazioni sono la classe e i bagni; questo dato consente di riflettere nello specifico sul minore controllo esercitato dai docenti italiani e sul carattere di quotidianità che il bullismo assume nel nostro paese. Bisogna aggiungere che è solitamente un ragazzo a perpetrare prepotenze nei confronti di un altro compagno, fenomeno questo che consente di differenziare il bullismo da altre manifestazioni aggressive, quali quelle del nonnismo e delle baby-gang¹⁴.

3. Inquadrare il fenomeno del bullismo come una mera problematica criminale, che può essere risolta con leggi speciali e repressive, sarebbe certamente errato, inutile e dannoso. Il bullismo, infatti, va affrontato come un fenomeno sociale che necessita di interventi preventivi e mirati.

Dal punto di vista del diritto penale, il bullismo non costituisce una fattispecie autonoma di reato, ma può essere riconducibile ad altre fattispecie quali percosse o lesioni (art. 581 e 582 c.p.), minacce (art. 612 c.p.), ingiuria o diffamazione (art. 594 e 595c.p.), furto (art. 624 c.p.) o danneggiamento di cose (art. 635 c.p.), molestia o disturbo (art. 660 c.p.), stupro (art. 609 c.p.), interferenze illecite nella vita privata (art. 615-bis c.p.). Il razzismo e i futili motivi sono un'aggravante per tutte le fattispecie di reato. Il bullismo è spesso sanzionato con pene maggiori dovute all'aggravante dei futili motivi. Il reato di stupro sussiste non solo in presenza di lesioni o concupiscenza, ma di un generico gesto verso la zona genitale con l'intenzione di affermare una superiorità del bullo sulla vittima.

La Corte di Cassazione ha indicato di custodire in carcere e non in comunità gli adolescenti autori di gravi e reiterati episodi di prevaricazione e teppismo. Se di fronte a eventi di particolare gravità e a comportamenti prepotenti che si configurano come apertamente delinquenziali il ricorso all'autorità giudiziaria e a severe misure repressive risultano necessari, è vero che il fenomeno del bullismo a scuola richiede primariamente la messa in atto di risposte educative da parte del contesto scolastico che ne è palcoscenico¹⁵.

Il fenomeno del bullismo è stato, ultimamente, affrontato anche in ottica civilistica. Una sentenza del Tribunale di Milano¹⁶ ha recentemente ampliato il

¹⁴ BACCHINI, *op. cit.*

¹⁵ S. CARAVITA, *L'alunno prepotente. Il gioco crudele. Studi e ricerche sui correlati psicologici del bullismo*, Firenze, Giunti, 2004.

¹⁶ Trib. Milano, 7 giugno 2013, n. 8081.

principio di colpa in vigilando condannando il MIUR (Ministero dell'istruzione, dell'Università e della Ricerca) al risarcimento dei danni non patrimoniali sofferti da un adolescente vittima di episodi di bullismo avvenuti durante l'orario scolastico.

Il tribunale di Milano ha poi quantificato il danno causato all'alunno: "danno psicologico" costituito da una sindrome, causata dall'aggressione e dalle percosse subite sulla persona dell'attore, descrivibile come "disturbo dell'adattamento con ansia ed umore misti e sua progressione verso un disturbo depressivo minore, cronico, poco più che moderato; fobia sociale, disturbo del ritmo circadiano del sonno tipo, fase del sonno ritardata, in soggetto con caratteristiche dipendenti ed evitanti di personalità". Pertanto il MIUR dovrà pagare per i postumi riportati ed i conseguenti problemi (disagi, ansia e paura) "un ciclo di sostegno terapeutico delle durata di anni due con un ritmo settimanale di sedute".

4. E' interessante osservare la doppia faccia della stessa medaglia di questo fenomeno sociale che investe tutte le età, con precisi tratti tutti al femminile, dati da un lato, dalla crescente visibilità dell'opinione pubblica e dall'altra, dalla sua continua svalutazione da parte di un pubblico impreparato, disorientato e incapace a volte, di decodificare i chiari messaggi di aiuto di vittime e bulli. Si autoalimenta così un processo disfunzionale: genitori deresponsabilizzati, alle prese con una lenta e inadeguata maturazione che delegano agli insegnanti affaticati dall'impegno scolastico di classi numerose e problematiche, i quali, a loro volta, aspirano alle "bacchette magiche" di esperti. Figure professionali queste ultime, provviste di "miracolose ricette pronte per l'uso", e che in tal senso, con fermezza, invitano ciascun attore, attraverso la valorizzazione dei ruoli e competenze precise, a ripristinare i canali della comunicazione. Questo quanto accade a volte sul campo, mentre nel frattempo l'immaginario collettivo continua ad attribuire al sesso femminile tratti e caratteristiche difficilmente riconducibili ad atteggiamenti violenti sempre più taciuti dalle vittime per il timore di una ulteriore vittimizzazione. Episodi di bullismo anche femminile che in alcuni casi hanno condotto la vittima al gesto estremo del suicidio. Siamo in presenza di una nuova forma di bullismo? Il bullismo è indagato su diversi fronti da illustri studiosi, ormai non soltanto nella sua forma tradizionale agita a scuola, ma anche attraverso uno sguardo attento alla sua nuova e consolidata espressione di cyberbullyng, che presenta linee guida e postulati precisi e inconfutabili.

Questo tipo di comportamento offensivo, di recente attuazione, prende il nome di cyberbullyng, o bullismo elettronico, o cyber bullismo, o bullismo in internet. Comunque lo si voglia denominare, rappresenta una nuova forma di bullismo, che fa uso dei nuovi mezzi tecnologici, per molestare i pari¹⁷.

¹⁷ A. CIVITA, *Cyberbullyng: un nuovo tipo di devianza*, Milano, FrancoAngeli, 2011.

Infatti, l'uso di internet offre l'opportunità di nascondersi dietro l'anonimato per agire liberamente senza freni inibitori, consentendo così al soggetto operante di esprimere la propria personalità nascosta. Si sperimentano, così, nuove forme di relazioni sociali che, se da un lato, offrono a molti giovani, ulteriori occasioni di confronto e di crescita, dall'altra, però possono implementare il rischio di trasformare la rete da una risorsa ad un pericolo in quanto esposto a possibili aggressioni crudeli e pericolose, benché virtuali.

Se l'interazione face to face, consente di percepire la reazione dell'altro, in quella virtuale verrebbe a mancare il feedback, di modo che la percezione del danno arrecato assumerebbe visibilità attraverso tempi diversi e, per quel che è grave, più lenti. Intervenire, dunque, su danni provocati da aggressioni relazionali a mezzo della rete, può risultare, per i motivi espressi, meno tempestivo¹⁸.

Quando i genitori pensano alle conseguenze del bullismo, immaginano aggressioni, nasi sanguinanti, occhi pesti, minacce, insulti: bullismo fisico e diretto verbale. Infatti, il bullo per definizione è un maschio e le caratteristiche e il comportamento appartengono alla sua identità di genere.

C'è tuttavia un altro tipo di esperienza di bullismo, senza percosse e ossa rotte, il bullismo nelle ragazze è psicologico, sottile, in apparenza meno violento, ma non per questo meno pericoloso, anzi, per le sue caratteristiche riesce ad arrivare lì dove la violenza fisica non arriva e ad assumere conseguenze, meno visibili.

Il bullismo femminile è un bullismo psicologico, anche se non sono da escludere casi di violenza fisica tra ragazze e può definirsi come aggressione relazionale.

Il fenomeno bullismo nel rapporto ragazza-ragazza consiste in un'aggressione relazionale e differisce dallo stereotipo di bullismo maschile, prettamente fisico. La prevaricatrice utilizza crudeli commenti o minacce di natura verbale, spesso si serve della rete: sms, whatsapp o email su internet¹⁹.

La diversa tipologia del bullismo maschile e femminile rispecchia il differente modo di interagire. Normalmente, i ragazzi passano il loro tempo libero in attività fisiche: sport, giochi, ecc, mentre le ragazze, tendenzialmente, preferiscono socializzare con altre ragazze. Non deve, dunque, sorprendere che il modo di mettere in atto un comportamento prevaricatore, diverga tra i due sessi. Il bullismo nel rapporto ragazza-ragazza è del tipo indiretto e psicologico. Le bulle mettono in giro calunnie, storie imbarazzanti sulle loro vittime, le prendono in giro sul loro aspetto fisico, sul loro carattere, sul modo di vestire, di comportarsi, attribuiscono alle loro vittime soprannomi oltraggiosi, le dileggiano con canzonette, rime ed altro. Il mezzo utilizzato oltre che verbale e diretto, può anche essere mediatico: per esempio, riportando le calunnie su Facebook o altri social network, utilizzare il loro indirizzo email per inviare assillanti messaggi attingendo alla mail list della vittima.

¹⁸ A. CIVITA, *Un malessere sociale: la dipendenza da internet*, Milano, FrancoAngeli, 2014.

¹⁹ A.D. RAYLE *et al*, *Adolescent Girl-to-Girl Bullying: Wellness-Based Interventions for School Counselors*, in «Journal of School Counseling», 5, 6(2007).

Armi molto utilizzate sono gli sguardi, dei veri e propri messaggi in codice che trasmettono derisione o avvertimenti e minacce. Quando ci si trova di fronte a una sola bulla, la vittima può far finta di nulla, o con il tempo imparare a sostenere lo sguardo; ma quando gli occhi minacciosi sono numerosi, è difficile schivarli. Un ultimo mezzo spesso usato è il sorriso, non un vero sorriso, ma una maschera che nasconde cattive intenzioni e accuse. A volte si tratta di un'increspatura delle labbra, ma spesso si trasforma in risate sguaiate con lo scopo di intimidire e creare disagio²⁰.

Il fine ultimo della prevaricatrice è l'ostracismo: tenere fuori la vittima dal gruppo. Il principale problema del bullismo femminile è dato dalla riluttanza della vittima a riferire gli abusi²¹. Spesso la decisione se denunciare la violenza o meno dipende dalla percezione di se stessa della vittima e della fiducia della stessa nei confronti degli adulti e delle istituzioni scolastiche. Ricerche effettuate indicano che un forte legame di fiducia tra studenti e insegnanti, riduce le frustrazioni emozionali patite dalle vittime del bullismo²².

Un fattore che contribuisce al problema delle aggressioni relazionali è dato dalla tipicizzazione del processo di socializzazione femminile perpetuato nel modello adottato dalle famiglie, scuole e comunità in genere. Le aggressioni relazionali tra ragazze, spesso sono correlate ai modelli imposti dai ruoli e identificazioni di genere. Gilligan²³ è stato il primo a riconoscere come i processi di socializzazione femminile incoraggino le adolescenti a conformarsi nei ruoli stabiliti di accoppiamento e sessuale e adottino gli stereotipi delle caratteristiche femminili come accentuare le relazioni interpersonali, la protezione materna, la dipendenza e la passività.

Simili forme di sviluppo femminile sfociano in rigide aspettative di un comportamento femminile nelle relazioni interpersonali e possono predisporre le adolescenti ad essere coinvolte in aggressioni relazionali²⁴.

Per esempio, dalle adolescenti che si identificano nei tradizionali ruoli di genere, ci si aspetta che sappiano mantenere con gli altri armoniose relazioni interpersonali e che soffochino le loro reazioni rispetto a situazioni che provocherebbero la loro collera²⁵.

Tuttavia, le adolescenti che non hanno appreso il modo di gestire in modo diretto

²⁰ B.M. FRACAS, *Bambine aggressive: il bullismo al femminile*, in http://www.guidapsicologia.it/0019_bambine-aggressive-il-bullismo-al-femminile.html, 2008, (ultima consultazione 21 giugno 2015).

²¹ D.L. ESPELAGE, M.K. HOLT, *Interviews with Middle School Students: Bullying, Victimization, and Contextual Variable*, in «Journal of Emotional Abuse», 2 (2001), pp. 49-62.

²² J. UNNEVER, D. CORNELL, *Middle School Victims of Bullying: Who Reports Being Bullied?* In «Aggressive Behavior», 30(2004), pp. 373-388.

²³ ESPELAGE, HOLT, *op. cit.*

²⁴ A.D. RAYLE et al., *op. cit.*

²⁵ H. HATCH, D.K. FORGAYS, *A Comparison of Older Adolescent and Adult Females' Responses to Anger-Provoking Situations*, in «Adolescence», 36(2001), pp. 577-570.

il confronto con gli altri, in presenza di situazioni conflittuali, possono adottare differenti tattiche per imporsi e avere il controllo sugli altri. Le adolescenti possono, così, manipolare gli altri usando espressioni dissimulate di collera per la risoluzione di conflitti, o imposizione di dominio, utilizzando il tradizionale potere femminile a proprio vantaggio contro gli altri. Come, per esempio, quando tra le adolescenti conoscono ognuna i segreti dell'altra e li divulgano in un momento di collera²⁶.

5. La bulla, leader del gruppo, è in grado di capire il punto debole della vittima e di colpirla nella sua fragilità. La prevaricatrice, di solito, un'adolescente o preadolescente con un grande bisogno di dominare gli altri si ritiene superiore alle altre e dotata di un'elevata autostima ma con scarsa empatia per la propria vittima. È di solito un soggetto dominante che ricorre alla violenza anche con gli adulti ed è capace di istigare anche i propri compagni all'attuazione di forme di prepotenza.

Per tale ragione, riesce a imporsi sulle coetanee, organizzando e ponendosi al vertice di veri e propri clan dove i compiti e i ruoli sono ben definiti. Il "branco", nella maggior parte dei casi è composto da sole ragazze, ma non sono da escludersi gruppi misti, con la presenza, sempre marginale, di qualche ragazzo. Non è improbabile trovare nel "branco" delle ex vittime o ragazze dalla debole personalità, che "spalleggiate" dalle coetanee più aggressive intravedono possibilità di riscatto.

Le bulle riescono a imporsi con la violenza: sono determinate, intolleranti, si arrabbiano per un nonnulla, sono invidiose delle qualità che riconoscono nelle altre persone.

Per quanto concerne lo studio dei fattori responsabili delle condotte aggressive, nel corso degli anni sono state formulate ipotesi diverse. Infatti, mentre in passato alcuni studiosi avevano rilevato nei bulli l'esistenza di un deficit sociocognitivo secondo il quale i ragazzi prepotenti sarebbero incapaci di leggere le emozioni o le intenzioni altrui, ricerche più recenti hanno evidenziato che il bullo è in realtà un individuo socialmente competente che utilizza però le proprie competenze sociali per fini strumentali, ovvero con lo scopo di manipolare la situazione a proprio vantaggio²⁷.

In generale, la vittima di aggressioni relazionali, "è solitamente una persona più ansiosa ed insicura degli altri studenti, è dotata di scarsa autostima e, se attaccata dai compagni, tende a reagire chiudendosi in se stessa e piangendo. La vittima è anche una persona isolata ed esclusa dalla classe e ha difficoltà nel chiedere aiuto agli altri; presenta problemi nell'assunzione del comportamento assertivo e nel riconoscimento delle emozioni e tende a negare il problema assumendo ad esempio comportamenti di auto colpevolizzazione²⁸.

²⁶ N.R. CRICK, A. ROSE, *Toward a Gender-Balanced Approach to Social-Emotional Development: a Look at Relational Aggression*, in P.H. Miller, E.K. Scholnick (Eds.), *Feminist Approaches to Developmental Psychology*, New York, Routledge, 2000.

²⁷ BACCHINI, *op. cit.*

²⁸ *Ibidem.*

Anche per la vittima, Olweus²⁹ ha individuato due diverse tipologie: la vittima passiva o sottomessa, che corrisponde al quadro delineato sopra e che è caratterizzata da un modello reattivo ansioso o sottomesso associato (nel caso dei maschi) alla debolezza fisica; la vittima provocatrice, che tende a procurare reazioni negative nei compagni attraverso l'assunzione di atteggiamenti irritanti ed iperattivi. Quest'ultima tipologia presenterebbe, secondo Olweus, una combinazione del modello reattivo ansioso ed aggressivo, e mostrerebbe spesso delle difficoltà di concentrazione ed attenzione sul piano cognitivo.

Riguardo al contesto familiare, Olweus³⁰ ha rilevato nelle vittime innanzitutto un atteggiamento di particolare prudenza e di particolare sensibilità presente fin dalla nascita e ha evidenziato che tali ragazzi in pratica avrebbero instaurato da piccoli rapporti più intimi e positivi con i loro genitori ed, in particolare, con la madre. Questa stretta dipendenza dalla figura materna determinerebbe delle difficoltà nei ragazzi a gestire tutte le altre relazioni sociali. In generale, le famiglie dei ragazzi vittime di prepotenze appaiono particolarmente coese e protettive al punto da coinvolgere attivamente i figli nelle vicende familiari più riservate.

Infine, un'ulteriore riflessione ha riguardato gli effetti psicologici della condizione di vittima: le vittime, infatti, sarebbero più inclini a manifestare in futuro forme di ansia, insicurezza, isolamento sociale, bassa autostima e disturbi depressivi³¹.

La vittima della bulla, in genere, è una coetanea, molto spesso compagna di classe, incapace di reagire, di ribellarsi o anche solo di denunciare l'accaduto. Si tratta di ragazze timide, con un sano rapporto familiare o comunque ragazzine molto diligenti. La vittima spesso perde la propria autostima e si trascina anche altri disturbi, come quelli che riguardano il comportamento alimentare o attacchi di panico. In altri casi, nella ragazza oppressa scatta un processo di autodenigrazione, accompagnato dalla bramosia di entrare a far parte del gruppo di bulli³².

Lo sviluppo e il mantenimento delle relazioni interpersonali riveste importanza nello sviluppo e nel benessere psico-fisico della ragazza adolescente, ma può anche predisporre le ragazze a essere coinvolte in episodi di aggressioni relazionali sia nel ruolo di vittima che in quello di prevaricatrice³³.

Le ricerche indicano le seguenti tipologie di vittime:

- Le ragazze che non reagiscono.
- Le coetanee che sembrano differenti dalla prevaricatrice e dal suo gruppo.
- Le ragazze che sono più ricche o più povere rispetto alla prevaricatrice.
- Le compagne di scuola che entrano nella pubertà prima o dopo della

²⁹ OLWEUS, *op.cit.*

³⁰ OLWEUS, *op.cit.*

³¹ BACCHINI, *op. cit.*

³² FRACAS, *op. cit.*

³³ RAYLE *et al.*, *op. cit.*

prevaricatrice.

- Le coetanee diversamente abili³⁴.

Gli studi più recenti hanno evidenziato che il bullismo non consiste semplicemente in un'interazione conflittuale tra un prepotente ed una potenziale vittima ma si connota nei termini di un fenomeno anche gruppale. Le modalità di prevaricazione, infatti, avvengono soprattutto in classe o, comunque, in presenza di altri ragazzi che possono assumere dei ruoli più o meno attivi nel favorire o ostacolare le prepotenze, schierandosi ad esempio dalla parte del bullo o della vittima o assumendo semplicemente una posizione da osservatori esterni. Gli episodi di bullismo infatti innescano spesso dei meccanismi di gruppo che sono stati ampiamente analizzati nell'ambito della psicologia dello sviluppo³⁵.

Si può citare, a tal proposito, la teoria dell'apprendimento sociale di Bandura³⁶, secondo la quale esistono diversi meccanismi di modellamento del comportamento: il bullo ad esempio ottiene spesso ammirazione da parte dei compagni diventando una sorta di modello con cui identificarsi e in base al quale comportarsi. È il caso soprattutto dei bulli passivi o gregari che, per via di una loro personale insicurezza e attitudine alla dipendenza interpersonale, si fanno influenzare dal modello che essi valutano positivamente e tendono a lasciarsi coinvolgere nelle attività prevaricatorie per soddisfare un proprio bisogno di autoaffermazione. Questa forma di contagio sociale si può associare anche ad un meccanismo d'indebolimento del controllo e dell'inibizione delle tendenze aggressive. In altre parole, se il comportamento del bullo preso come modello viene ricompensato attraverso varie modalità di rinforzo positivo, si attiva negli "spettatori" una diminuzione delle normali inibizioni che i ragazzi posseggono verso la propria aggressività. Infine, la partecipazione di altri ragazzi ad episodi di prepotenza può anche essere giustificata da una riduzione del senso di responsabilità individuale, dovuta a sua volta ad una diffusione o diluizione della responsabilità e del senso di colpa. Si spiegano in base a tale meccanismo anche le resistenze degli altri compagni ad intervenire a sostegno della vittima.

Alle volte si può rilevare una sorta di bullismo tradizionale in cui gli scontri avvengono non in rapporto gruppo singolo ma gruppo-gruppo, sempre di genere femminile³⁷.

Nell'individuazione dei ruoli ricoperti all'interno del fenomeno bullismo, generalmente si è soliti indicare: il prepotente (prende l'iniziativa nel fare prepotenze) la vittima (subisce le prepotenze).

L'accento posto sulla natura gruppale del bullismo ha consentito ad alcuni

³⁴ RAYLE *et al.*, *op. cit.*

³⁵ BACCHINI, *op. cit.*

³⁶ A. BANDURA, *Self Efficacy: Toward a Unifying Theory of Behavioral Change*, in «Psychological Review», 84, 2(1977), pp. 191 -215.

³⁷ L. DONETTI, *Bullismo femminile bullismo tra ragazze*, in http://www.informagiovani-italia.com/bullismo_femminile_tra_ragazze.htm (ultima consultazione 10 giugno 2015)

autori³⁸ di individuare e definire i ruoli che anche gli altri compagni assumono all'interno della classe scolastica. Gli studiosi si sono serviti, a tal proposito, di un questionario, il cosiddetto "Ruoli dei partecipanti", attraverso cui hanno potuto riconoscere sei ruoli implicati nel fenomeno del bullismo:

L'Aiutante (assume una posizione secondaria in qualità di seguace del bullo) il Sostenitore (rinforza il comportamento del bullo ridendo o incitandolo a continuare; il difensore (consola e difende la vittima cercando di far cessare le prepotenze); l'Esterno (si estranea dalla situazione rimanendo indifferente)³⁹.

I bambini che hanno ruoli simili in manifestazioni di bullismo tendono inoltre ad aggregarsi, formando più facilmente dei sottogruppi amicali. Per quanto concerne le differenze di genere, c'è da aggiungere che i bulli, gli aiutanti e i sostenitori sono soprattutto maschi, mentre le ragazze assumono più spesso il ruolo di difensore ed esterno. Non ci sono differenze di genere, invece, per il ruolo di vittima.

Infine, come per il prepotente e il ragazzo prevaricato, le ricerche di Salmivalli e altri⁴⁰ hanno riscontrato un'elevata stabilità dei ruoli a distanza di anni⁴¹.

6. Nelle ragazze, in maniera molto più accentuata, la propria autostima dipende molto dal fatto di costruire un rapporto di complicità con le proprie coetanee e di trovare in loro, conferme, anche per quanto riguarda il proprio aspetto fisico. Offese e denigrazioni possono pertanto andare minare l'autostima e portare le ragazzine a sperimentare vissuti quali insicurezza, ansia, senso di inferiorità o ancora, sintomi psicosomatici quali mal di testa, mal di pancia, stanchezza che non sono da sottovalutare⁴².

Le conseguenze del bullismo possono essere, a distanza di tempo, molto gravi. I bulli hanno un'elevata probabilità di incorrere in comportamenti antisociali mentre le vittime sono più inclini alla depressione e a una scarsa realizzazione personale. Anche l'essere spettatori di comportamenti di bullismo può avere effetti negativi perché attiva un'identificazione con modelli aggressivi che vengono vissuti come vincenti all'interno del contesto sociale⁴³.

Gli effetti negativi del bullismo femminile sullo sviluppo personale e sociale sono rilevanti. L'adolescenza è un periodo di rapidi e intensi cambiamenti psicologici che comportano uno sviluppo sociale, morale ed emozionale⁴⁴.

³⁸ C. SALMIVALLI et al., *Bullying as a Group Process: Participant Roles and Their Relations to Social Status within the Group*, in «Aggressive Behavior», 22, 1(1996).

³⁹ BACCHINI, *op. cit.*

⁴⁰ SALMIVALLI et al., *op. cit.*

⁴¹ *Ibidem.*

⁴² S. LAURI, *Quando il bullo è donna*, 2014, in www.milano-psicologa.it/bullismo-femminile.html, (ultima consultazione 10 luglio 2015).

⁴³ BACCHINI, *op. cit.*

⁴⁴ J.E. NURMI, M.E. POOLE, V. KALAKOSKI, V., *Age Differences in Adolescent Future-Oriented Goals, Concerns, and Related Temporal Extension in Different Sociocultural Contexts*, in «Journal of Youth and Adolescence», 23(1994), pp. 471-487.

Per le ragazze, molti cambiamenti accadono in rapporto con lo sviluppo relazionale nelle famiglie e con le coetanee⁴⁵.

Spesso, l'adolescenza è un periodo più vulnerabile per le ragazze che per i ragazzi, perché i problemi legati alla socializzazione incidono, in modo più incisivo, sul mondo femminile. Conseguentemente, le esperienze negative di molte ragazze adolescenti vittime di episodi di bullismo, comportano l'insorgenza di fenomeni di stress, disturbi legati al cibo e spesso abusi sessuali.

Conseguentemente, quando una ragazza diviene vittima di episodi di bullismo, gli effetti emozionali e sociali, sono oltremodo dannosi, proprio per l'importanza che il genere femminile ripone nelle relazioni interpersonali⁴⁶.

I disturbi psicologici che derivano da episodi di bullismo, includono una bassa autostima, disturbi dell'attenzione, arretramento sociale, ansietà, depressione e, in casi estremi, tendenza al suicidio⁴⁷.

Il bullismo incide sull'adattamento sociale e sul benessere fisico e psichico e gli effetti negativi del bullismo, si riscontrano anche rispetto ai rendimenti scolastici. Le conseguenze di episodi di bullismo sono numerose, considerato che le aggressioni relazionali avvengono, per lo più nella scuola, per le vittime. Le vittime del bullismo, infatti, soffrono di bassa autostima di scarsi rendimenti scolastici e assenteismo⁴⁸.

Una diminuzione di fiducia sulla programmazione del proprio futuro conclude la lista dei possibili danni causati dal bullismo qualunque sia la forma attraverso la quale questo preciso tipo di violenza venga agito.

Riconoscere l'esistenza del bullismo non è impresa facile, ma attraverso il dialogo con persone esperte si impara a capire in che cosa consiste questo fenomeno, in modo da prendere coscienza del suo manifestarsi e delle conseguenze immediate e future che comporta⁴⁹.

Se si vuole comprendere e porre fine alle strategie della violenza comunicativa è necessario promuovere tra i ragazzi una maggiore consapevolezza del loro operato. Anche rispetto al bullismo virtuale, il corretto comportamento degli adulti dovrebbe essere improntato al dialogo e all'uso degli strumenti privilegiati dell'ascolto dell'altro, mentre, spesso, si tende ad anteporre una comoda comprensione ad oltranza degli atteggiamenti giovanili piuttosto che la promozione e sensibilizzazione nei giovani della consapevolezza dei propri sentimenti negativi e delle proprie

⁴⁵ C. GILLIGAN, *In a Different Voice: Psychological Theory and Women's Development*, Cambridge, Harvard University Press, 1982.

⁴⁶ J.A. PAQUETTE, M.K. UNDERWOOD, *Young Adolescents' Experiences of Peer Victimization: Gender Differences in Accounts of Social and Physical Aggression*, in «Merrill-Palmer Quarterly», 45(1999), pp. 233-258.

⁴⁷ A.E. GRILLS, T.H. OLLENDICK, *Peer Victimization, Global Self-Worth, and Anxiety in Middle School Children*, in «Journal of Clinical Child and Adolescent Psychology», 31(2002), pp. 59-68.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ CIVITA, *Cyberbullyng: un nuovo tipo di devianza*, cit.

frustrazioni⁵⁰.

Se, dunque, il bullismo a prescindere dall'orientamento di genere, è ormai considerato una nuova forma di devianza, tra i compiti dell'adulto va ricordato quello di porre dei limiti e dei confini precisi all'interno di un "contesto relazionale importante". Affettività, empatia, guida e regole diventano, così, alcuni degli elementi costitutivi di "bacchette magiche" richieste agli esperti chiamati a operare sul campo e da condividere con gli adulti coinvolti nel processo di crescita e sviluppo dei giovani, sia in qualità di genitori e docenti sia nella veste di semplici spettatori di un fenomeno sociale da osservare con attenzione se si vuole evitare il rischio di dover guardare gli stessi giovani attori questa volta però nella parte di devianti o criminali e le vittime nelle vesti di soggetti depressi, o ancor peggio, suicidi.

⁵⁰ S. ABBRUZZESE, *Bullismo e percezione della legalità*, Milano, FrancoAngeli, 2008.